Omelia dell'arcivescovo metropolita di Lecce Angelo Raffaele Panzetta
Immissione canonica nel ministero di parroco di don Damiano Madaro
Parrocchia San Giovanni Maria Vianney - Lecce 9 novembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,
partecipiamo a questa celebrazione consapevoli del suo peculiare significato. Questa celebrazione scandisce un passaggio storico per la vita di questa comunità, perché dopo essere stata guidata da Don Pietro adesso viene affidata la cura pastorale di Don Damiano che diventa il pastore proprio di questa comunità. Tutta la comunità verte nel cuore la gratitudine nei confronti di Don Pietro e più ampiamente la gratitudine per tutti i sacerdoti che hanno lavorato in questa parrocchia, in particolare per chi ha guidato come parroco questa comunità, le guide pastorali di questa comunità. La gratitudine a Don Pietro che con dedizione, con sapienza come abbiamo scritto nella nomina e con la sua capacità di parlare a tutti, di incontrare tutti, dagli anziani, ai giovani, ai bambini, è riuscito, pur nei limiti umani che tutti noi abbiamo, a essere un bel segno di Gesù Cristo, Buon Pastore, in questa comunità.
Lo ringraziamo e sappiamo che come lo Spirito lo ha guidato negli altri servizi ecclesiali che ha compiuto, così lo guiderà ora per continuare a essere un segno del Signore Gesù, in mezzo alla gente. Accogliamo con il cuore aperto un nuovo parroco Don Damiano. Ci sono aspetti di continuità importanti con Don Pietro. Anche Damiano, come Don Pietro, ha svolto compiti importanti nella Chiesa diocesana, ha mostrato di saper guidare grandi comunità e anche lui, con un tratto umano capace di venire a contatto con tutti. Egli ha guidato una comunità, la comunità di Santa Rosa, che in questi anni praticamente ha cambiato volto. Eppure è riuscito a intercettare la novità e a trovare un proprio di carità per quella comunità, perché quella comunità continuasse a essere un segno della grazia di Dio in quel territorio. Io sono certo che nel suo discernimento, insieme con gli organi di partecipazione ecclesiale, con lo stile sinodale, egli sarà capace di intravedere anche i segni della volontà di Dio per questo tempo di questa comunità, ma anche di intravedere in modo progettuale il sogno di Dio su questa comunità. Chi guida una comunità deve avere questo dono di guardare lontano, non solo di affrontare i problemi e le battaglie quotidiane, ma anche di intravedere nell'orizzonte della speranza quali sono le possibilità di grazia, di crescita, di continuità per una comunità. La capacità di discernimento di Don Damiano ci fa ben sperare che anche qui, questo discernimento lo porterà anche individuale una proposta pastorale adatta per questo territorio. Come educatori sappiamo che il mondo sta cambiando rapidamente e le soluzioni messe a punto per una comunità, anche vicina geograficamente, non possono essere acriticamente ripetute, per cui sempre con quello spirito di discernimento bisogna chiedere e cercare ciò che Dio vuole e che noi vogliamo.
Ecco la fatica del discernimento, capire ciò che Dio vuole e che noi vogliamo, che noi possiamo realizzare il sogno di Dio. A questa comunità, in questa giornata, storica per il cammino di essa, è stata rivolta una Parola che in un certo senso può illuminare il presente e anche gettare luce sul futuro di questa comunità. La Parola illumina la vita. La Parola contiene una profezia. La Parola, con la sua capacità performativa, aiuta una comunità a essere all'altezza dei tempi mutati. Abbiamo ascoltato nella prima lettura un brano del profeta Ezechiele. Egli, un uomo di speranza in un tempo di crisi, intravede finalmente il Tempio restaurato. Egli si trova a fare il profeta in una condizione di esilio, ma intravede Dio che, con la sua gloria, ha abbandonato il Tempio a motivo della condotta del suo popolo, una condotta infedele. Tornerà con la sua gloria nel tempio e questo tempio, finalmente abitato dalla gloria di Dio, diventerà un segno di fecondità. L'acqua che sgorga dal tempio è proprio un segno della grazia di Dio, della presenza benefica di un popolo che si lascia abitare da Dio. Il tempio indica la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. E proprio perché Dio è presente in mezzo al suo popolo, dal tempio verrà e si produrrà un fiume di grazia che porterà alimento e porterà anche guarigione. È chiaro che si tratta di una visione simbolica, però questa visione simbolica ricorda a noi, in questo momento della storia di questa comunità, intanto il grande desiderio di Dio di abitare dentro la storia dell'uomo. Certamente nella storia della salvezza ci sono state anche costruzioni nelle quali si è accorto la presenza di Dio, ma il tempio in cui Dio ama abitare è la storia del popolo suo. Dio ama abitare in mezzo alle case degli uomini e quando questa presenza di Dio è accolta essa produce come un fiume di grazia perché all'interno di questa grazia si possano le persone sfamare nel bisogno di grazia che hanno e si possano sperimentare la guarigione perché la grazia ha un potere sanante, riabilitante, perché sperimentando la misericordia e la tenerezza di Dio le persone siano rimesse in piedi. Il sogno di Dio sul Tempio di Israele diventa oggi il sogno di Dio su questa comunità. Il sogno di Dio è su questa comunità, è dunque questo. Il Signore vuole che questa comunità sia in questo territorio un Tempio Santo di Dio, un luogo abitato da lui, che questa comunità sia un luogo accogliente nei confronti del Signore e proprio perché il Signore troverà accoglienza in questa comunità dalla comunità stessa, fiumi d'acqua viva per la presenza di Dio, si produrrà un luogo benefico per tutti gli abitanti del territorio e più ampiamente per la città. Essere un luogo in cui le persone possono sfamarsi del desiderio e della fame di Dio, essere un luogo in cui le persone possono essere risanate dalla grazia sua, possono essere rimesse in piedi. Noi sappiamo che questo testo è suscettibile di una lettura cristologica, sappiamo che il senso pieno di questo brano si ritrova quando lo si legge nella luce di Gesù Cristo, nella luce del mistero di Cristo, quel Tempio che abitato dalla gloria di Dio è l'umanità glorificata di Gesù, è Gesù il Tempio. Dal suo fianco squarciato esce quel fiume di grazia nel quale finalmente le persone possono sfamarsi dalla grazia dei sacramenti, dalla grazia dell'Eucarestia, dalla grazia della Parola. I fedeli possono sfamarsi e possono trovare guarigione dalle loro infermità. Il sogno di Dio su questa comunità, letto cristologicamente, leggendo

cristologicamente la Parola che abbiamo ascoltato, diventa chiaro. Questa comunità, attingendo alle sorgenti pure che scorgono dal costato aperto di Cristo morto e risorto, diventa sorgente di grazia per questo quartiere, per questa zona della città. Dal costato aperto di Cristo, Adamo addormentato sulla croce, fiumi di grazia si riversano su questa comunità e la comunità stessa diventa ambasciatrice dalla grazia del cuore aperto del Signore in mezzo a questo territorio.

Anche il brano del Vangelo è suscettibile di questa attualizzazione. Gesù compie un gesto, un gesto che non è semplicemente un gesto di ira per come il Tempio era stato ridotto, ma il gesto compiuto da Gesù ha una valenza messianica, perché nelle attese giudaica il Messia doveva purificare definitivamente il Tempio. Ecco perché gli interlocutori di Gesù gli chiedono con quale autorità fai queste cose, quale segno presenti, perché Gesù ha compiuto un gesto messianico e come se volessero dirgli "quello che tu vuoi fare, che dovrebbe fare il Messia, pensi di essere il Messia." Il Signore compie un gesto di purificazione del Tempio. Il Tempio è stato mercificato, è diventato l'uomo di commercio. Il Tempio che doveva essere la casa di Dio in mezzo alle case dell'uomo è diventato luogo nel quale si cambiano le valute, si vendono gli animali per il sacrificio. Ci dovrebbe far riflettere questo, se c'è una cosa che fa arrabbiare il Signore è quando strumentalizziamo per finalità personali le cose di Dio.

Quando mercifichiamo le cose di Dio, quando strumentalizziamo le cose di Dio allora il Signore si arrabbia. Se c'è una cosa che fa dispiacere al Signore è la strumentalizzazione delle cose Sue. Il fatto che il Signore in questo passaggio ce l'abbia ricordato è importante. Stare lontano da ogni strumentalizzazione delle cose di Dio. Non si tratta solo di strumentalizzare le cose di Dio monetizzandole, ma ogni volta che le cose di Dio sono usate e vissute in un modo autoreferenziali, sono strumentalizzate. Guai a noi se strumentalizzassimo le cose di Dio. Guai a noi se ci appropriassimo delle cose che appartengono al Signore. E Gesù, rispondendo a quelli che gli chiedono ancora un segno, proprio per il gesto messianico che ha compiuto, fa riferimento al mistero pasquale quando in tre giorni egli ricostruirà il Tempio. Si dice nel testo che egli si riferiva al suo corpo. La precisazione contenuta nel Vangelo dunque ci consente anche qui di leggere ormai cristologicamente il Tempio. Gesù ha fatto di più. Non ha solamente purificato il Tempio, lo ha sostituito. Lui è il Tempio di Dio. Il corpo glorificato di Gesù è il Tempio di Dio. E in Lui noi siamo corpo del Signore. E in Lui che noi siamo la Chiesa, la comunità che ospita la presenza di Dio nella storia. Carissimi fratelli e sorelle, com'è bello accogliere questa grazia. Com'è bello che in questo giorno la Parola ci ricorda chi siamo. La Chiesa non è una comunità che nasce dal basso. Non è creata dalla nostra buona volontà. La Chiesa è il corpo del Signore. Noi siamo pietre vive dentro questo corpo. Ognuno di noi ha un posto unico e irripetibile. Ma la Chiesa è del Signore. Egli nel mistero pasquale ha generato questa realtà misterica importantissima. La comunità parrocchiale dunque non è solamente un'associazione di brave persone. Porta dentro il mistero pasquale di Gesù. È un mistero grande quello che è affidato agli educatori, a chi guida una comunità. Essere in questa parte, in questo territorio della diocesi, un segno di Gesù morto e risorto. Prendiamo in questo e eucarestia perché questo sogno di Dio, che la parola di Dio ci ha fatto intravedere, si è decodificato, diventi progettualità, diventi animazione sinodale, diventi passione per la comunità che, approfittando di questi cambi può rimettersi in discussione, riscoprire l'essenziale, riprendere in mano il suo genoma per continuare la sua missione e la sua vocazione qui dove il Signore l'ha posta.

A San Giovanni Maria Vianney, che ha amato follemente la vita parrocchiale, l'ha costruita attorno all'Eucaristia, attorno al sacramento della riconciliazione, a lui affidiamo questa comunità perché continui la sua missione di essere un segno, un Tempio Santo di Dio qui in questo luogo, un fiume dal quale la grazia di Dio possa raggiungere gli uomini e le donne in questo territorio. Amen